

*Far Cultura significa restituire un dono*

*Adriana Pasca Firrao*

# *LECTURA DANTIS - PARADISO*

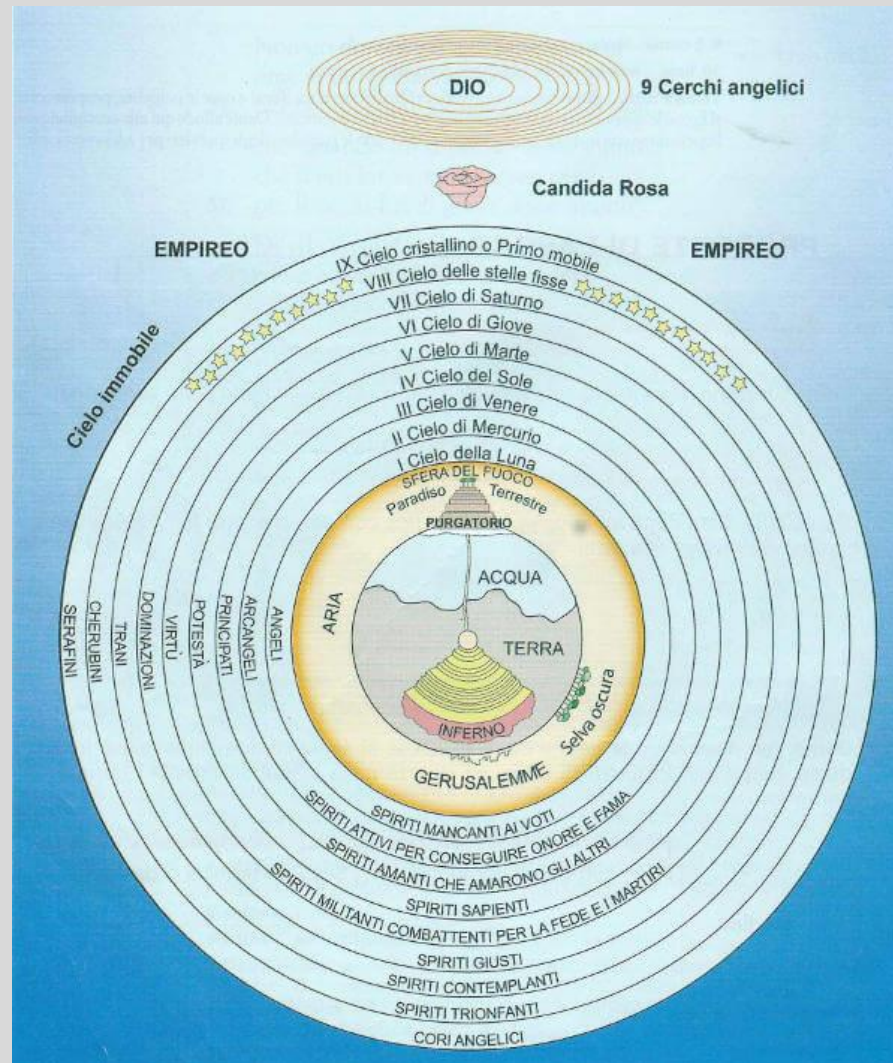


**Adriana Pasca Firrao**

**1<sup>^</sup> Lectura – 18 febbraio 2019**

# LECTURA DANTIS

Struttura



Del Paradiso

## Paradiso – Generali

La struttura del Paradiso è costruita sul sistema geocentrico di Aristotele e di Claudio Tolomeo (al centro dell'universo sta la Terra e intorno ad essa nove sfere concentriche). Mentre l'Inferno e il Purgatorio sono luoghi presenti sulla Terra, il Paradiso è un mondo immateriale, etereo, diviso in nove cieli: i primi sette prendono il nome dai corpi celesti del sistema solare (nell'ordine Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno), gli ultimi due sono costituiti dalla sfera delle stelle fisse e dal Primo mobile. Il tutto è contenuto nell'Empireo.

Il rapporto tra Dante e i beati è molto diverso rispetto a quello che il poeta ha intrattenuto coi dannati e i penitenti: tutte le anime del Paradiso, infatti, risiedono nell'Empireo, e precisamente nella Candida Rosa, dal quale essi contemplanò direttamente Dio.

25/02/2019





## Paradiso – Generali

Tuttavia, per rendere più comprensibile al viaggiatore l'esperienza del Paradiso, le figure gli appaiono di cielo in cielo, in una precisa corrispondenza astrologica tra la qualità di ogni pianeta e il tipo di esperienza spirituale compiuta dal personaggio descritto: così, nel cielo di Venere appaiono gli spiriti amanti, e in quello di Saturno gli spiriti contemplativi e via dicendo.

All'ingresso del Paradiso terrestre, situato sulla cima della montagna del Purgatorio, Virgilio, che secondo l'interpretazione figurale rappresenta la Ragione, scompare (Purgatorio, canto XXX) e viene sostituito da Beatrice, raffigurante la Grazia della fede, la Teologia. Ciò simboleggia l'impossibilità per l'uomo di giungere a Dio per il solo mezzo della ragione umana: sono necessari uno scarto intuitivo e un diverso livello di "ragione divina" (ossia di verità illuminata), rappresentati appunto dall'accompagnatrice.

## Paradiso – Generali

Successivamente, a Dante si affiancherà una nuova guida: Beatrice lascia maggiore spazio a san Bernardo di Chiaravalle, pur restando presente e pregando per il poeta nel momento dell'invocazione finale del santo alla Madonna. La Teologia (Beatrice) non è sufficiente per elevarsi alla visione di Dio, alla quale si può giungere solo attraverso la contemplazione mistica dell'estasi, rappresentata allegoricamente da san Bernardo.

Nel Paradiso dimora l'eterna beatitudine: le anime contemplan la divinità di Dio e sono colme di grazia. Via via che Dante ascende, intorno a lui aumenta la luminosità, e il sorriso di Beatrice diviene sempre più abbagliante. Dante arriverà a vedere Dio e a contemplare la Trinità grazie all'intercessione della Madonna invocata da San Bernardo, ultima guida di Dante negli ultimissimi canti del Paradiso. Durante il viaggio in Paradiso, Dante affronta molte questioni filosofiche e teologiche spiegandole sulla base del sapere medievale.

## Paradiso – Generali

Gli angeli delle gerarchie si suddividono in tre sfere di tre cori (o ordini) ciascuno, secondo la dottrina già abbozzata da san Paolo (Efesini 1, 21; Colossesi 1, 16) e poi definita da Pseudo-Dionigi Areopagita, filosofo neoplatonico del V secolo, nella Gerarchia celeste.

I tre ordini superiori rivolgono lo sguardo direttamente a Dio, e vivono completamente immersi in Lui. Sono Serafini, angeli il cui atto è solo amore; i Cherubini che sussistono nella conoscenza; i Troni la cui caratteristica consiste nella partecipazione attiva all'altissima presenza di Dio.

## Paradiso – Generali

Seguono le Dominazioni, le Virtù, le Potestà: la loro esistenza si attua nella collaborazione, attraverso la contemplazione e l'amore, al piano di Dio.

Gli ultimi tre cori, Principati, Arcangeli e Angeli, vivono partecipando dell'atto stesso divino che crea e regge il mondo, al divenire del cosmo e alla storia dell'uomo. Gli angeli sono anche messaggeri di Dio di cui Egli si serve per agire nel mondo.

Secondo un'antichissima dottrina le intelligenze angeliche muovono le sfere celesti, poiché il primo effetto dell'azione divina è l'anelito verso di Lui, consistente nel movimento, e questo si attua nel circolo che è forma di eternità. La sfera più esterna gira più rapidamente poiché più vicina all'empireo, il luogo dove risiede Dio (Paradiso XXVII, 109-117).



# *Paradiso - Canto I*

*Mezzogiorno di mercoledì 13 aprile 1300*

## **Argomento del Canto**

Proemio della Cantica. **Dante** e **Beatrice** ascendono al Paradiso. Dubbi di Dante e spiegazione di Beatrice circa l'ordine dell'Universo.

# Paradiso - Canto I

La gloria di colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove. 3  
Nel ciel che più de la sua luce prende  
fu' io, e vidi cose che ridire  
né sa né può chi di là sù discende; 6  
perché appressando sé al suo disire,  
nostro intelletto si profonda tanto,  
che dietro la memoria non può ire. 9  
Veramente quant'io del regno santo  
ne la mia mente potei far tesoro,  
sarà ora materia del mio canto. 12  
O buono Appollo, a l'ultimo lavoro  
fammi del tuo valor sì fatto vaso,  
come dimandi a dar l'amato alloro. 15  
Infino a qui l'un giogo di Parnaso  
assai mi fu; ma or con amendue  
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso. 18

# Paradiso - Canto I

Entra nel petto mio, e spira tue  
sì come quando Marsia traesti  
de la vagina de le membra sue. 21

O divina virtù, se mi ti presti  
tanto che l'ombra del beato regno  
segnata nel mio capo io manifesti, 24  
vedra' mi al piè del tuo diletto legno  
venire, e coronarmi de le foglie  
che la materia e tu mi farai degno. 27

Sì rade volte, padre, se ne coglie  
per trionfare o cesare o poeta,  
colpa e vergogna de l'umane voglie, 30  
che parturir letizia in su la lieta  
delfica deità dovria la fronda  
peneia, quando alcun di sé asseta. 33

Poca favilla gran fiamma seconda:  
forse di retro a me con miglior voci  
si pregherà perché Cirra risponda. 36

# Paradiso - Canto I

Surge ai mortali per diverse foci  
la lucerna del mondo; ma da quella  
che quattro cerchi giugne con tre croci, 39  
con miglior corso e con migliore stella  
esce congiunta, e la mondana cera  
più a suo modo tempera e suggella. 42  
Fatto avea di là mane e di qua sera  
tal foce, e quasi tutto era là bianco  
quello emisperio, e l'altra parte nera, 45  
quando Beatrice in sul sinistro fianco  
vidi rivolta e riguardar nel sole:  
aquila sì non li s'affisse unquanco. 48  
E sì come secondo raggio suole  
uscir del primo e risalire in suso,  
pur come pelegrin che tornar vuole, 51  
così de l'atto suo, per li occhi infuso  
ne l'immagine mia, il mio si fece,  
e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso. 54

# Paradiso - Canto I

Molto è licito là, che qui non lece  
a le nostre virtù, mercé del loco  
fatto per proprio de l'umana spece. 57  
Io nol sofferesi molto, né sì poco,  
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,  
com'ferro che bogliente esce del foco; 60  
e di sùbito parve giorno a giorno  
essere aggiunto, come quei che puote  
avesse il ciel d'un altro sole addorno. 63  
Beatrice tutta ne l'etterne rote  
fissa con li occhi stava; e io in lei  
le luci fissi, di là sù rimote. 66  
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,  
qual si fé Glauco nel gustar de l'erba  
che 'l fé consorto in mar de li altri dèi. 69  
Trasumanar significar per verba  
non si poria; però l'esempio basti  
a cui esperienza grazia serba. 72

# Paradiso - Canto I

S'ì era sol di me quel che creasti  
novellamente, amor che 'l ciel governi,  
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti. 75

Quando la rota che tu sempiterni  
desiderato, a sé mi fece atteso  
con l'armonia che temperi e discerni, 78

parvemi tanto allor del cielo acceso  
de la fiamma del sol, che pioggia o fiume  
lago non fece alcun tanto disteso. 81

La novità del suono e 'l grande lume  
di lor cagion m'accesero un disio  
mai non sentito di cotanto acume. 84

Ond'ella, che vedea me sì com'io,  
a quietarmi l'animo commosso,  
pria ch'io a dimandar, la bocca aprio, 87

e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso  
col falso imaginar, sì che non vedi  
ciò che vedresti se l'avessi scosso. 90



# Paradiso - Canto I

Tu non se' in terra, sì come tu credi;  
ma folgore, fuggendo il proprio sito,  
non corse come tu ch'ad esso riedi». 93

S'io fui del primo dubbio disvestito  
per le sorrise parolette brevi,  
dentro ad un nuovo più fu' inretito, 96  
e dissi: «Già contento requievi  
di grande ammirazion; ma ora ammiro  
com'io trascenda questi corpi levi». 99

Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,  
li occhi drizzò ver' me con quel sembiante  
che madre fa sovra figlio deliro, 102  
e cominciò: «Le cose tutte quante  
hanno ordine tra loro, e questo è forma  
che l'universo a Dio fa simigliante. 105  
Qui veggion l'alte creature l'orma  
de l'eterno valore, il qual è fine  
al quale è fatta la toccata norma. 108

# Paradiso - Canto I

Ne l'ordine ch'io dico sono accline  
tutte nature, per diverse sorti,  
più al principio loro e men vicine; 111  
onde si muovono a diversi porti  
per lo gran mar de l'essere, e ciascuna  
con istinto a lei dato che la porti. 114  
Questi ne porta il foco inver' la luna;  
questi ne' cor mortali è permotore;  
questi la terra in sé stringe e aduna; 117  
né pur le creature che son fore  
d'intelligenza quest'arco saetta  
ma quelle c'hanno intelletto e amore. 120  
La provedenza, che cotanto assetta,  
del suo lume fa 'l ciel sempre quieto  
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta; 123  
e ora lì, come a sito decreto,  
cen porta la virtù di quella corda  
che ciò che scocca drizza in segno lieto. 126

# Paradiso - Canto I

Vero è che, come forma non s'accorda  
molte fiata a l'intenzion de l'arte,  
perch'a risponder la materia è sorda, 129  
così da questo corso si diparte  
talor la creatura, c'ha podere  
di piegar, così pinta, in altra parte; 132  
e sì come veder si può cadere  
foco di nube, sì l'impeto primo  
l'atterra torto da falso piacere. 135  
Non dei più ammirar, se bene stimo,  
lo tuo salir, se non come d'un rivo  
se d'alto monte scende giuso ad imo. 138  
Maraviglia sarebbe in te se, privo  
d'impedimento, giù ti fossi assiso,  
com'a terra quiete in foco vivo».  
Quinci rivolse inver' lo cielo il viso. 142

# *Paradiso - Canto II*

*Primo pomeriggio di mercoledì 13 aprile 1300*

## **Argomento del Canto**

Monito di Dante ai lettori. Ascesa di Dante e Beatrice nel I Cielo della Luna. Beatrice confuta l'opinione di Dante circa le macchie lunari e ne spiega la vera origine.

# Paradiso - Canto II

O voi che siete in piccioletta barca,  
desiderosi d'ascoltar, seguiti  
dietro al mio legno che cantando varca, 3  
tornate a riveder li vostri liti:  
non vi mettete in pelago, ché forse,  
perdendo me, rimarreste smarriti. 6  
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;  
Minerva spira, e conducemi Appollo,  
e nove Muse mi dimostran l'Orse. 9  
Voialtri pochi che drizzaste il collo  
per tempo al pan de li angeli, del quale  
vivesi qui ma non sen vien satollo, 12  
metter potete ben per l'alto sale  
vostro navigio, servando mio solco  
dinanzi a l'acqua che ritorna equale. 15  
Que' gloriosi che passaro al Colco  
non s'ammiraron come voi farete,  
quando lasón vider fatto bifolco. 18

# Paradiso - Canto II

La concreata e perpetua sete  
del deiforme regno cen portava  
veloci quasi come 'l ciel vedete. 21  
Beatrice in suso, e io in lei guardava;  
e forse in tanto in quanto un quadrel posa  
e vola e da la noce si dischiava, 24  
giunto mi vidi ove mirabil cosa  
mi torse il viso a sé; e però quella  
cui non potea mia cura essere ascosa, 27  
volta ver' me, sì lieta come bella,  
«Drizza la mente in Dio grata», mi disse,  
«che n'ha congiunti con la prima stella». 30  
Parev'a me che nube ne coprissi  
lucida, spessa, solida e pulita,  
quasi adamante che lo sol ferisse. 33  
Per entro sé l'eterna margarita  
ne ricevette, com'acqua recepe  
raggio di luce permanendo unita. 36



# Paradiso - Canto II

S'io era corpo, e qui non si concepe  
com'una dimensione altra patio,  
ch'esser convien se corpo in corpo repe, 39  
accender ne dovria più il disio  
di veder quella essenza in che si vede  
come nostra natura e Dio s'unio. 42  
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,  
non dimostrato, ma fia per sé noto  
a guisa del ver primo che l'uom crede. 45  
Io rispuosi: «Madonna, sì devoto  
com'esser posso più, ringrazio lui  
lo qual dal mortal mondo m'ha remoto. 48  
Ma ditemi: che son li segni bui  
di questo corpo, che là giuso in terra  
fan di Cain favoleggiare altrui?». 51  
Ella sorrise alquanto, e poi «S'elli erra  
l'opinion», mi disse, «d'i mortali  
dove chiave di senso non diserra, 54

# Paradiso - Canto II

certo non ti dovrien punger li strali  
d'ammirazione omai, poi dietro ai sensi  
vedi che la ragione ha corte l'ali. 57  
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi».  
E io: «Ciò che n'appar qua sù diverso  
credo che fanno i corpi rari e densi». 60  
Ed ella: «Certo assai vedrai sommerso  
nel falso il creder tuo, se bene ascolti  
l'argomentar ch'io li farò avverso. 63  
La spera ottava vi dimostra molti  
lumi, li quali e nel quale e nel quanto  
notar si posson di diversi volti. 66  
Se raro e denso ciò facesser tanto,  
una sola virtù sarebbe in tutti,  
più e men distributa e altrettanto. 69  
Virtù diverse esser convegnon frutti  
di princìpi formali, e quei, for ch'uno,  
seguiterèno a tua ragion distrutti. 72

# Paradiso - Canto II

Ancor, se raro fosse di quel bruno  
cagion che tu dimandi, o d'oltre in parte  
fora di sua materia sì digiuno 75  
esto pianeta, o, sì come comparte  
lo grasso e 'l magro un corpo, così questo  
nel suo volume cangerebbe carte. 78  
Se 'l primo fosse, fora manifesto  
ne l'eclissi del sol per trasparere  
lo lume come in altro raro ingesto. 81  
Questo non è: però è da vedere  
de l'altro; e s'elli avvien ch'io l'altro cassi,  
falsificato fia lo tuo parere. 84  
S'elli è che questo raro non trapassi,  
esser conviene un termine da onde  
lo suo contrario più passar non lassi; 87  
e indi l'altrui raggio si rifonde  
così come color torna per vetro  
lo qual di retro a sé piombo nasconde. 90

# Paradiso - Canto II

Or dirai tu ch'el si dimostra tetro  
ivi lo raggio più che in altre parti,  
per esser lì refratto più a retro. 93

Da questa istanza può deliberarti  
esperienza, se già mai la provi,  
ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti. 96

Tre specchi prenderai; e i due rimovi  
da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,  
tr'ambo li primi li occhi tuoi ritrovi. 99

Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso  
ti stea un lume che i tre specchi accenda  
e torni a te da tutti ripercosso. 102

Ben che nel quanto tanto non si stenda  
la vista più lontana, lì vedrai  
come convien ch'igualmente risplenda. 105

Or, come ai colpi de li caldi rai  
de la neve riman nudo il soggetto  
e dal colore e dal freddo primai, 108

# Paradiso - Canto II

così rimaso te ne l'intelletto  
voglio informar di luce sì vivace,  
che ti tremolerà nel suo aspetto. 111  
Dentro dal ciel de la divina pace  
si gira un corpo ne la cui virtute  
l'esser di tutto suo contento giace. 114  
Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,  
quell'esser parte per diverse essenze,  
da lui distratte e da lui contenute. 117  
Li altri giron per varie differenze  
le distinzion che dentro da sé hanno  
dispongono a lor fini e lor semenze. 120  
Questi organi del mondo così vanno,  
come tu vedi omai, di grado in grado,  
che di sù prendono e di sotto fanno. 123  
Riguarda bene omai sì com'io vado  
per questo loco al vero che disiri,  
sì che poi sappi sol tener lo guado. 126

# Paradiso - Canto II

Lo moto e la virtù d'i santi giri,  
come dal fabbro l'arte del martello,  
da' beati motor convien che spiri; 129  
e 'l ciel cui tanti lumi fanno bello,  
de la mente profonda che lui volve  
prende l'immagine e fassene suggello. 132  
E come l'alma dentro a vostra polve  
per differenti membra e conformate  
a diverse potenze si risolve, 135  
così l'intelligenza sua bontate  
moltiplicata per le stelle spiega,  
girando sé sovra sua unitate. 138  
Virtù diversa fa diversa lega  
col prezioso corpo ch'ella avviva,  
nel qual, sì come vita in voi, si lega. 141  
Per la natura lieta onde deriva,  
la virtù mista per lo corpo luce  
come letizia per pupilla viva. 144



# *Paradiso - Canto II*

Da essa vien ciò che da luce a luce  
par differente, non da denso e raro;  
essa è formal principio che produce,  
conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro». 148

# *Paradiso - Canto III*

*Primo pomeriggio di mercoledì 13 aprile 1300*

## **Apparizione delle anime beate (1-33)**

Beatrice ha svelato a Dante col suo ragionamento logico la verità circa l'origine delle macchie lunari, quindi il poeta leva il capo per rivolgersi alla donna, ma un'improvvisa visione attira il suo sguardo e lo distoglie dal suo proposito. Dante vede le figure di spiriti pronti a parlare, talmente evanescenti da sembrargli il riflesso di un'immagine sul pelo dell'acqua, così il poeta cade nell'errore opposto a quello che indusse Narciso a innamorarsi della propria immagine riflessa. Infatti Dante si volta per vedere le figure reali che pensa siano dietro di lui, senza però vedere nulla; poi guarda Beatrice, che sorride del suo errore. La donna lo invita a non stupirsi del fatto che lei rida al suo ingenuo pensiero e spiega che le figure che vede sono creature reali, relegate in questo Cielo per non aver rispettato il voto. Beatrice lo invita a parlare liberamente con loro, in quanto la luce di Dio che li illumina non gli consente di allontanarsi dalla verità

## Piccarda Donati (34-57)

Dante si rivolge all'anima che gli sembra più desiderosa di parlare e le chiede di rivelare il suo nome e la condizione degli altri beati, appellandosi ai raggi di vita eterna che lo spirito fruisce. L'anima risponde con occhi sorridenti e dichiara che la carità che li accende fa sì che rispondano volentieri alle giuste preghiere: rivela dunque di essere stata in vita una suora e se Dante la guarderà meglio, la riconoscerà come Piccarda Donati. Rivela di essere posta lì con gli altri spiriti difettivi e di essere relegata nel Cielo più basso, quello della Luna, benché lei e gli altri gioiscano di partecipare all'ordine voluto da Dio. Essi hanno il grado più basso di beatitudine perché i loro voti furono non adempiuti o trascurati in parte.

# Paradiso - Canto III

Ond'io a lei: «Ne' mirabili aspetti  
vostri risplende non so che divino  
che vi trasmuta da' primi concetti: 60  
però non fui a rimembrar festino;  
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,  
sì che raffigurar m'è più latino. 63  
Ma dimmi: voi che siete qui felici,  
disiderate voi più alto loco  
per più vedere e per più farvi amici?». 66  
Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;  
da indi mi rispuose tanto lieta,  
ch'arder pareva d'amor nel primo foco: 69  
«Frate, la nostra volontà quieta  
virtù di carità, che fa volerne  
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta. 72  
Se disiassimo esser più superne,  
foran discordi li nostri disiri  
dal voler di colui che qui ne cerne; 75

# Paradiso - Canto III

che vedrai non capere in questi giri,  
s'essere in carità è qui necesse,  
e se la sua natura ben rimiri. 78

Anzi è formale ad esto beato esse  
tenersi dentro a la divina voglia,  
per ch'una fansi nostre voglie stesse; 81

sì che, come noi sem di soglia in soglia  
per questo regno, a tutto il regno piace  
com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia. 84

E 'n la sua volontade è nostra pace:  
ell'è quel mare al qual tutto si move  
ciò ch'ella cria o che natura face». 87

Chiaro mi fu allor come ogne dove  
in cielo è paradiso, etsi la grazia  
del sommo ben d'un modo non vi piove. 90

# Paradiso - Canto III

Ma sì com'elli avvien, s'un cibo sazia  
e d'un altro rimane ancor la gola,  
che quel si chere e di quel si ringrazia, 93  
così fec'io con atto e con parola,  
per apprender da lei qual fu la tela  
onde non trasse infino a co la spuola. 96  
«Perfetta vita e alto merto inciela  
donna più sù», mi disse, «a la cui norma  
nel vostro mondo giù si veste e vela, 99  
perché fino al morir si vegghi e dorma  
con quello sposo ch'ogne voto accetta  
che caritate a suo piacer conforma. 102  
Dal mondo, per seguirla, giovinetta  
fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi  
e promisi la via de la sua setta. 105  
Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,  
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:  
Iddio si sa qual poi mia vita fusi. 108



# *Paradiso - Canto III*

E quest'altro splendor che ti si mostra  
da la mia destra parte e che s'accende  
di tutto il lume de la spera nostra, 111  
ciò ch'io dico di me, di sé intende;  
sorella fu, e così le fu tolta  
di capo l'ombra de le sacre bende. 114  
Ma poi che pur al mondo fu rivolta  
contra suo grado e contra buona usanza,  
non fu dal vel del cor già mai disciolta. 117  
Quest'è la luce de la gran Costanza  
che del secondo vento di Soave  
generò 'l terzo e l'ultima possanza». 120

## **Sparizione delle anime (121-130)**

Alla fine delle sue parole, Piccarda intona l'Ave, Maria e pian piano svanisce, come un oggetto che cade nell'acqua profonda. Dante la segue con lo sguardo quanto può, poi torna a osservare Beatrice che però col suo splendore abbaglia la vista del poeta, così che i suoi occhi dapprima non riescono a sopportare tanto fulgore. Questo rende Dante più restio a domandare.